

Dopo la non riuscita del tavolo interno al Cndcec, presidenti a confronto in campo neutro

# Cassa commercialisti in bicamerale

## Ora l'unificazione degli enti dottori e ragionieri va in parlamento

DI IGNAZIO MARINO

La questione dell'unificazione delle Casse dei dottori commercialisti e dei ragionieri approda in parlamento. Nei prossimi giorni, infatti, i presidenti dei rispettivi enti saranno convocati per mercoledì prossimo presso la Commissione bicamerale di controllo sugli enti gestori di forme di previdenza obbligatoria. È stata appoggiata dai parlamentari e dai senatori, quindi, la richiesta del vicepresidente della Bicamerale, Antonino Lo Presti (Pdl). La decisione è stata presa ieri dall'ufficio di presidenza. Che, fra le altre cose, ha deciso di fare il punto anche sulla questione Enasarco, l'istituto di previdenza degli agenti di commercio, già commissariato e al centro di una procedura di dismissione del patrimonio. E proposto ai presidenti delle due camere di avviare un'indagine conoscitiva per comprendere a quanto ammonta l'esposizione finanziaria delle casse dei professionisti nei confronti della banca d'affari Lehman Brothers, fallita nei giorni scorsi. E, comunque, la questione unificazione Casse dei dottori e dei ragionieri a promettere il dibattito più animato in commissione. Dato che negli ultimi mesi la questione ha preso una piega particolare. Soprattutto dopo che il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili non è riuscito a creare le condizioni

per un dialogo fra le due casse. Uno dei primi atti del nuovo Cndcec, infatti, era stato quello di costituire un tavolo neutro per permettere ai consigli di amministrazione dei due enti quella valutazione delle condizioni prevista dall'articolo 4 della legge 34/2005 (legge delega sull'unificazione degli albi dei dottori e dei ragionieri) e imprescindibile per arrivare alla costituzione della super-Cassa. Tavolo abbandonato dopo pochi incontri. La situazione di un albo unificato dal 2008 con due istituti di previdenza separati, però, non è passata inosservata al nuovo governo. Che sin dai primi mesi di attività ha messo la «questione previdenziale dei commercialisti» in agenda. E come se non bastasse, Giuliano Cazzola (Pdl), vicepresidente della commissione lavoro della camera, nei giorni scorsi ha presentato una proposta di legge che mira a riaprire i termini



Antonino Lo Presti

della delega della legge 34 e mettere in mano al governo il potere di trovare una soluzione adeguata (si veda ItaliaOggi di ieri). Un'iniziativa che trova d'accordo la Cassa dei ragionieri ma non quella dei dottori (si veda altro pezzo in pagina). Ma che ha trovato in disaccordo Antonino Lo Presti: «In una fase in cui sembra ripartire il dialogo tra le due Casse, non mi pare utile sollecitare interventi governativi che potrebbero andare a ledere il principio di autonomia degli enti di previdenza privati. Principio che, oltretutto, il parlamento, per le forze politiche che oggi lo compongono, non può che tutelare». Ma sulla questione, un'altra voce ieri si è aggiunta a complicare le cose. Il Consiglio nazionale di Unico, uno dei sindacati dei dottori commercialisti guidato da Domenico Posca, si è riunito proprio per affrontare il nodo previdenziale. E ha approvato una mozione con la quale si sostiene «l'inammissibilità di avere un solo ordine e due casse». Situazione anacronistica che «deve trovare una soluzione affidando a una commissione terza (meglio se in seno al ministero del lavoro) il compito di esaminare i bilanci e procedere alla creazione di un solo ente con i necessari paletti perché ognuno paghi le pensioni ai propri iscritti».

L'INTERVENTO

## I problemi restano legati alle valutazioni tecniche

DI WALTER ANEDDA\*

Ho letto con un certo stupore l'intervista rilasciata dall'On. le Cazzola e pubblicata su ItaliaOggi nella giornata di ieri.

Preliminarmente mi permetto di contestare fortemente l'affermazione dell'On. Cazzola in ordine al fatto che le difficoltà «insuperabili» relative al confronto tra la Cassa dottori e la Cassa ragionieri siano state di «natura politica». Esiste infatti ampia documentazione a mano dei ragionieri, dei ministeri competenti, della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, che dimostra l'esatto opposto. Evidentemente l'On. Cazzola non è a conoscenza del fatto che il confronto con i ragionieri si è arenato su valutazioni di ordine meramente tecnico e riconducibili, di fatto, ai diversi criteri di impostazione delle valutazioni attuariali dei due enti e alla diversa visione sulla necessaria natura non redistributiva di una eventuale aggregazione. Tutti elementi rappresentati proprio dal ministero del lavoro in audizione presso la Commissione bicamerale di controllo il 20 dicembre 2007.

Non solo, la necessità di una ripresa del confronto tecnico è stata anche ribadita dal sottosegretario Viespoli in risposta proprio a una recente interrogazione dell'On. Cazzola. In tale sede infatti il rappresentante del governo evidenzia come la redazione dei bilanci tecnici con criteri omogenei avrebbe potuto favorire la necessaria attività di confronto.

In relazione poi al ruolo che, secondo l'On. Cazzola, il governo dovrebbe andare a svolgere, mi permetto di evidenziare tutta la mia preoccupazione per l'interpretazione che l'esponente parlamentare ha voluto dare del concetto di autonomia delle casse privatizzate. Lascia quantomeno perplesso, infatti, l'atteggiamento di chi richiama il principio di autonomia degli enti privatizzati a intermittenza. Se è indubbio infatti che l'art. 38 della Costituzione attribuisce allo stato il dovere di garantire l'adeguata tutela previdenziale a tutti i lavoratori, è anche il caso di chiarire una volta per tutte che se lo stato intende inci-

dere sulla scelte autonome di gestione degli enti è anche doveroso che si faccia carico degli oneri collegati a tali scelte. Non è pensabile che ci sia ancora chi ritiene si possa sostenere il principio di socializzare gli utili e privatizzare le perdite.

Seguendo la mera impostazione del ragionamento dell'On. Cazzola c'è il rischio di affrontare la tematica della sostenibilità degli enti solo ragionando su assunti meramente dottrinali senza calarsi nella realtà del mondo previdenziale delle casse private in cui gli elementi di



Walter Anedda

caratterizzazione impongono invece una precisa e analitica analisi. Se poi si intende procedere a una aggregazione complessiva come quella prefigurata da Cazzola di «Inps delle libere professioni» credo sia opportuno comprendere bene, a meno che detta aggregazione non sia meramente formale, in che termini si intenda affrontare il sostenimento dell'eventuale meccanismo di compensazione dei diversi equilibri esistenti all'interno di ogni cassa, salvo che, ma non credo ciò possa avvenire, lo stato non intenda supportare questo superente con la fiscalità collettiva come avviene oggi per lo stesso Inps.

È chiaro comunque che un siffatto progetto necessita del coinvolgimento di tutti gli attori del sistema previdenziale privato. Per quanto concerne infine il rapporto con la Cassa ragionieri, proprio ieri, e senza alcun input di natura ministeriale, è stata inviata una lettera di invito a Paolo Saltarelli per un incontro tra i due consigli di amministrazione che, come proposto, potrebbe già tenersi nella prima settimana di ottobre.

\*Presidente Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti

La novità per chi chiede il riconoscimento del periodo di servizio

## Inpdap, i veterinari pagano il progresso contributivo

DI CARLA DE LELLIS

Sul riconoscimento contributivo all'Inpdap dei periodi pregressi di servizio, i veterinari coadiutori (operativi negli uffici di confine, porto, aeroporto e dogana interni) devono pagare i contributi con la maggiorazione delle sanzioni previste per le omissioni contributive (Tur maggiorato del 5,5% oggi pari al 9,75%). Lo precisa l'Inpdap nella nota operativa n. 7/2008 in cui, inoltre, chiede al ministero della salute (oggi welfare) la documentazione certificante i periodi di servizio prestati dal personale interessato e le retribuzioni annue corrisposte. I chiarimenti si sono resi necessari per via delle numerose istanze pervenute presso le sedi Inpdap relative al riconoscimento dei periodi di servizio svolto dai veterinari coadiutori, assunti ai sensi della legge n. 13/1969 e del dpr n. 264/1961, che operano negli uffici veterinari di confine, porto, aeroporto e dogana interna. L'Inpdap ricorda che la circolare dell'allora ministero della sanità n. 24/1984, emanata sulla base d'intese assunte con l'allora ministero del tesoro, stabilì l'obbligo di iscrizione alla ex Cassa pensioni sanitari dei veterinari coadiutori in questione, all'uopo impartendo specifiche

disposizioni riguardanti la procedura da osservare per la conseguente sistemazione contributiva. In particolare, la predetta circolare prevede quale decorrenza della regolarizzazione contributiva la data del primo incarico conferito dopo l'entrata in vigore della citata legge n. 13/1969 e pose a carico dello stesso ministero della sanità l'intero onere contributo dovuto, salvo il diritto di rivalsa nei confronti dei lavoratori interessati per le quote a carico del dipendente. In base a queste norme, pertanto, spiega l'Inpdap, il ministero interessato ha l'onere di trasmettere alle sedi dell'istituto di previdenza competenti territorialmente tutta la documentazione certificante i periodi di servizio prestati dal personale in questione nonché le retribuzioni annue corrisposte. Sulla base di tale documentazione, le sedi Inpdap provvederanno a calcolare l'importo complessivo dei contributi pensionistici a carico dell'ente e del dipendente dovuti alla ex Cassa pensioni sanitari, applicando il regime sanzionatorio previsto per il mancato pagamento dei contributi rilevabile dalle denunce obbligatorie e/o da registrazioni obbligatorie (pagamento di una sanzione civile in ragione d'anno pari al tur maggiorato di 5,5% fino al massimo del 40% dell'importo dei contributi).